
Il ricordo La giornalista Irene Brin raccontò l'«odissea» per trovare uno studio adatto a Bacon Troppa luce a Ostia per Francis, così fuggì a Londra

di IRENE BRIN

«**A**rrivò in un febbraio, mi sembra, e credo che la contessa Pecci-Blunt lo avesse accolto nel suo palazzo all'Ara Coeli. Ci domandò subito di vedere la casa disponibile, ed era stata appena lasciata da un altro pittore, c'erano ancora negli angoli gli stracci macchiati di vernice e acqua ragia, la polvere, i giornali vecchi. Pioveva sull'orto botanico, lì di fronte, pioveva dal tetto, pioveva, attraverso il frigidaire guasto, in cucina, pioveva sulla vasca da bagno attraverso un rubinetto spanato».

Avevo anch'io la sensazione che lo studio fosse irrimediabile e per lui lo era. Ma diversamente da come credevo: «Se domani tornasse il sole, quelle palme, quelle felci... sarebbero

terribilmente allegre». Andammo ad Ostia l'indomani stesso con una serie di recapiti e con l'amico, sopraggiunto intanto. Pioveva sempre, non si poteva immaginare nulla di più miseramente suburbano. (...)

Ogni volta che una portinaia o una proprietaria ci apriva l'uscio, Bacon correva verso la finestra rialzando tendine polverose o spostando persiane malferme. In genere, vedeva il muro di un altro villino, screpolato, rugginoso, altre persiane, altre tendine di pizzo. Sospirava, scrollando le spalle del giub-

La casa

Un bi-camere-doccia-uso cucina, dal balcone si vedevano solo macerie

Ecco come Irene Brin, proprietaria con il marito Gaspero del Corso della Galleria dell'Obelisco, descrive Francis Bacon in un articolo del 1965 raccontando della faticosa ricerca di un alloggio per l'artista durante un suo soggiorno romano.



botto. Non c'eravamo ancora.

Finalmente trovammo un bi-camere-doccia-uso cucina, la padrona di casa permetteva l'uso dei fornelli, lo stanzino della doccia non comprendeva altre comodità, e, soprattutto, dal balcone si vedevano solo macerie, infangate e levigate, immobili nel tempo.

L'odore era di macerie. Il rumore di macerie, il prezzo mensile, mi sembrava, diecimila lire. Comunque pochissimo, e versai un anticipo, perché Bacon voleva installarsi subito, senza tornare a Roma. Ripartai

La personale

Non tornò neppure per l'inaugurazione. E fu un vernissage deserto

in città l'amico, che avrebbe raccolto il bagaglio, e lo pregai (inutilmente) di prendere un bollitore, un fornellino, qualche provvista.

D'altronde, sarebbero state inutili. L'indomani i due inglesi vennero da me per annunciarmi che tornavano in Inghilterra, Ostia decisamente era troppo gaia, troppo mediterranea, Francis non avrebbe neppure potuto prendere un pennello in mano. Forse sarebbero tornati per la mostra di Bacon.

Invece non tornarono affatto. La mostra venne inaugurata nel 1958, e fu un vernissage incredibilmente deserto. Durante l'intero pomeriggio, a parte il postino, non venne nessuno, solo Renato Guttuso... E un ricordo che adopro, per consolarmi, quando ho poca gente ad una inaugurazione.

(Corriere Della Sera 01/10/2009 da un articolo del 1965)

Francis Bacon 1958

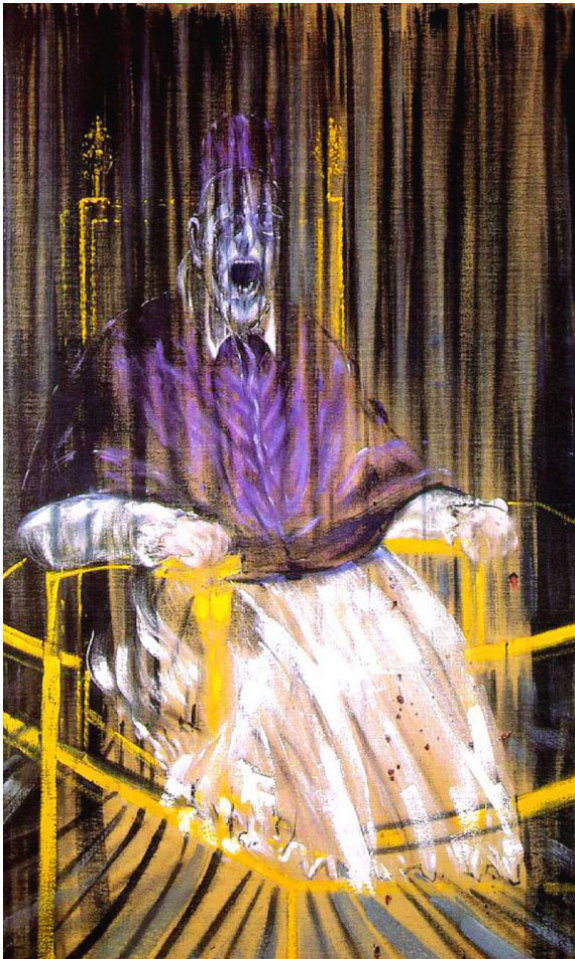
Catalogo: testo di T.del Rienzo

elenco delle opere: [Studio per ritratto di Papa n.1](#), *Uomo in blu sdraiato* 1953-4, *Studio per uomo* 1954, *Uomo in blu*, *Profilo* 1953-4, *Studio per ritratto n.10* 1953-4, [Studio per figura n.5 1956](#), *Studio per ritratto di P.L. n.1*, *Studio per figura n.2* 1953

Bibliografia

G.Pensabene, *Bacon all'Obelisco*, Secolo, Roma 1 marzo 1958;

D.M., *Bacon all'Obelisco*, L'Unità, Roma 21 marzo 1958



Bacon all'Obelisco

La malinconia spettrale ossessiva dei personaggi e degli ambienti di Bacon è una malinconia a freddo, calcolata una volta per tutte. Dieci o quindici anni fa poco più che trentenne il pittore inglese sembrò un artista singolare per la ferocia e il cinismo intellettuale con cui andava presentando certe sue annotazioni sulla vita e sulla morale borghese. Era già da allora evidente che Bacon in fondo non amava l'uomo e che non mirava a riscattarlo dalla sua malinconia quotidiana; anzi nelle sue osservazioni finiva egli per trovare una conferma al proprio nichilismo.

Eppure ricordiamo che i suoi quadri avevano un fascino, una vera eloquenza. Egli riusciva insomma con violenza a suggerire almeno la presenza di un abisso spirituale. Era sempre gelido, intellettualistico, troppo elegante per essere veramente tragico come pittore; nulla insomma che potesse far pensare alla presa di coscienza della disperazione che è in *La terra desolata* di T.S. Eliot. Ma era al momento della scoperta e quindi il riflesso delle cose ancora crudo, netto, aggressivo. Ricordiamo certe sue figure mostruose di preti, politicanti, capitani di industria e particolarmente un trittico che sintetizzava l'ascesa al potere, il trionfo e la caduta di un uomo politico; le figure erano tutte immerse in uno spazio astratto, alcune immobili come in fatale attesa della propria rovina e corruzione, altre invece protese in un folle gesticolare di paura o di minaccia.

Almeno fino al 1952-54 Francis Bacon era un pittore che osservava molte delle fotografie dei quotidiani

e dei rotocalchi; riusciva in un gesto sulla tela a sintetizzare innumerevoli gesti, in un'espressione innumerevoli espressioni. Poi la superficialità, il successo, l'indifferenza per il giudizio su quel che gli capitava sott'occhi hanno fatto della sua ferocia un manierismo. E tutto ciò che Bacon ha perso in verità lo ha guadagnato in abilità. Ma il fuoco d'artificio del suo pennello, per quanto affascinante possa riuscire, rende ancora più vuoto il soggetto, non proprio essenziale, e “vera” la figura nello spazio ormai elegantemente astratto.

Sembra quasi che Bacon oggi voglia chiedere scusa d'aver nel passato mosso qualche appunto al modo di vita borghese. Questa lenta involuzione del pittore inglese è ben documentata dalle otto tele (1953-57) raccolte dalla galleria romana l'Obelisco (via Sistina 1946).

D.M